Anno VII. - N. 359 | Udine - Sabato 18 Ottobre 1902 | Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
ITALIA: Anno L. 3.00 - Semestre L. 1.60
ESTERO: „ „ 6.00 „ „ 3.00
Si ricevono presso l'Amminis. del giornale.
Pagamenti anticipati.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Direzione ed Amministrazione: Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabacchi della città.

NOTA POLITICA

Un po' d'ottimismo farebbe tanto bene allo spirito italiano! E non sarebbe ottimismo ingiustificato. Ieri è scomparso anche formalmente il *cambio* sulla carta moneta italiana; computato il costo della rimessione delle valute, la carta italiana, oggi, vale effettualmente più dell'oro.

Non basta; le entrate crescono; ed, a dispetto dei profeti di sventura e malgrado i tristi fatti di Giarrattana, l'Italia è fra i più tranquilli paesi del mondo.

Questo fatto merita di essere posto sotto la luce del pensiero politico dei vari partiti. Dei reazionari non parliamo; le loro torbide speranze sono deluse; e basta. Volgiamoci dall'altra parte.

Un libro recente e scritto con forma limpida e sobria: *Gli anciens regimes* del Rensi, è forse l'ultima espressione letteraria del pensiero repubblicano in Italia. Non ne facciamo una recensione, nè una confutazione; facciamo soltanto una nota.

Il Rensi parte dalla constatazione che nei regimi rappresentativi parlamentari odierni si hanno gli stessi fenomeni di rivolta e di persecuzione, che si avevano sotto gli antichi regimi; ciò vuol dire che la volontà popolare non trova il suo interprete nella rappresentanza elettiva e che il governo e la legislazione sono in disaccordo con essa. E partendo da questo rilievo svolge una tesi, la quale lo porta a concludere che il sistema rappresentativo deve essere corretto ed integrato col diritto di iniziativa e di revisione dati al popolo, nonchè con il *referendum* politico, in regime repubblicano; vale a dire con il sistema della *democrazia diretta*.

Ora mentre l'Italia è tranquilla, di questi giorni i maggiori scioperi e tumulti, con relativo spargimento di sangue e cariche delle truppe avvennero agli Stati Uniti, in Francia ed in Svizzera: tre repubbliche.

E qui, una riga di parentesi per ricordare che noi siamo radicali del vecchio stampo e che non mutiamo.

Non mutiamo, ma ragioniamo. Si potrà osservare che in Francia la democrazia diretta non vige; essa però vige in alcuno dei suoi istituti ed è virtualmente contenuta nelle due libere costituzioni d'America e di Svizzera; eppure non serve al fine cui, secondo il pensiero del Rensi e degli amici suoi, dovrebbe bastare. Se attuata altrove sarebbe dunque del pari un rimedio inefficace. E perchè? Perchè è un rimedio politico applicato ad un male economico. — L'agitazione che travaglia le società civili è tutta economica. Ecco perchè i socialisti sono più vicini al vero dei repubblicani; ed ecco perchè il radicalismo, libero da apriorismi ed inteso ad esperire e risolvere i problemi economici, sia la sola attività politica rispondente al momento storico.

Siamo sperimentali anche in politica: i fatti parlano. I socialisti che cosa sono? Dei radicali. Mettete accanto al loro programma d'azione la previsione che da qui a qualche secolo avremo il collettivismo, e voi avete il socialista; togliete questa previsione, e vi resta il radicale. E questo vale per Ferri o per Turati.

Ed i repubblicani? Sarà temerario, ma all'indomani stesso del loro congresso di Pisa e con il più alto rispetto per una idealità istintivamente sacra ad ogni anima nata per la libertà, bisogna pur dire che anche essi cedono, nel fatto, alla ragione storica, che fu la ragione sempre più forte di tutte.

L'energia del partito repubblicano la augureremo ad altri partiti! e l'*Italia del popolo* è quotidiana testimonianza di tale energia e di fede sincera; ma dopo ciò resta pur sempre che tutto l'ambito dell'azione legislativa si riassume nel concetto radicale: per tutti.

Questa è la nostra *nota;* e non lo facciamo per vanità di partito, ma perchè è una legittima ed utile constatazione.

Pro Sicilia.... et non pro Modica!

Con questo titolo l'ottimo confratello di Sciacca (Sicilia) *L'Idea*, nel suo ultimo numero del 12 ottobre pubblica il seguente assennato articolo che noi qui riportiamo nella sua integrità sottoscrivendolo interamente:

« Del movimento addirittura biasimevole iniziatosi nell'isola nostra dopo la sentenza di Bologna, abbiamo altra volta parlato, esponendo liberamente il nostro pensiero.

« Innocente o colpevole il Palizzolo, egli era pur sempre un condannato, in favore di cui poteva, anzi era legittimo fare qualsiasi manifestazione da chi alla sua innocenza credeva: ma la sua causa non poteva, nè doveva esser confusa con quella della Sicilia intera, perchè una *regione*, un paese non si giudica nè si confonde con gl'interessi d'un uomo solo, grande o piccolo, buono o malvagio, senza arrecar a quel paese un'offesa grandissima.

« Che se la Sicilia avesse avuto bisogno davvero d'una difesa; che se fosse stato vero che i nostri fratelli del Nord, condannando il Palizzolo, avessero inteso colpire tutt'intero il paese nostro, come infetto da una terribile lue ch'è la mafia, allora non di comitati pro Sicilia, e di semplici firme che tolgono valore alla carta bianca e di vane parole ci sarebbe stato bisogno; ma invece di ben altri propositi e di ben altre energie. Occorreva ed occorre purificare l'ambiente, far opera santa perchè tutti o quasi i nostri difetti, i nostri vizii spariscano, metterci davvero sulla via del progresso morale e politico, e rispondere poi al biasimo colla grandezza dei risultati ottenuti.

« Ma a questo non miravano certo gli ideatori del *Cartaceo* comitato *Pro Sicilia*, i quali volevano e vogliono farsi arma politica della dabbenaggine di tanti illusi, e che questo non volevano e che in loro non alligna sentimento alcuno di solidarietà non solo ma di affetto cittadino, dimostrano i recenti disastri siciliani.

« Mentre per la condanna di un uomo, che anche innocente dell'assassinio imputatogli era pur sempre il rappresentante genuino dei nostri bassifondi, dei nostri difetti sociali, si adunano tante persone e si crea un artificioso movimento per ogni comune, per ogni paesello di Sicilia; questo *grandioso comitato* sorto per curare gl'interessi *materiali* e morali dell'isola, non sente l'eco impetuoso del torrente che Modica abbatte, non sente il bisogno di operare per gli sventurati colpiti dal disastro!

« Ed intanto?

« Intanto Milano, Torino, Bologna, tutte quante le città del continente si affrettano generose verso i nostri colpiti dalla sciagura!

« Quale e meritato schiaffo alla vergognosa campagna dei nostri mestieranti! »

IL NUOVO CONFLITTO

Con profondo rammarico registriamo il conflitto tra scioperanti e carabinieri scoppiato a Giarratana nel circondario della disgraziata Modica; conflitto che causò tre vittime: due contadini ed un carabiniere.

Pur troppo il nuovo episodio doloroso è indice sicuro, se pur vi ha bisogno, di una situazione a cui è d'uopo apportare urgenti e radicali rimedi.

L'estrema miseria, specie in Sicilia, muove le popolazioni a chiedere un tenue aumento nelle mercedi: la resistenza dei proprietari le spinge a tumultuare; e il tumulto cessa col sacrificio di vite umane.

Noi non siamo qui a pronunciare giudizi che sarebbero in quest'ora avventati; constatiamo i fatti. E poichè sembra che questi si ripetano con identica forma, sintomo inquietante di un male che pare divenuto cronico ed incurabile, pensiamo che i conflitti e gli eccidi saranno evitati, solo allora che abbandonati i mezzi violenti e rivoluzionari, si provvederà alla creazione di organi veramente pacificatori, che nelle contese tra proprietari e lavoratori, contemperando equamente l'interesse delle parti, provvedano saggiamente al miglioramento delle condizioni delle classi povere.

Ed è coll'augurio che governo e paese sappiano in quest'ora triste trovare la soluzione atta ad impedire i dolorosi conflitti sociali, che noi mandiamo alle vittime del lavoro e del dovere il nostro mesto saluto!

CRONACA CITTADINA

Non è vero!

Un egregio amico ci manda una risposta *seria* all'articolo che, sotto il titolo *Non è vero!* apparve sulla *Patria del Friuli* del 13 corr.

Noi, della risposta dell'amico, terremo conto di tutto ciò che in essa vi è di sostanziale e lo faremo non tanto per smentire le disinvolte affermazioni che il prof. G. fa sulla *Patria del Friuli*, quanto per informare ancora una volta i lettori circa la modesta funzione a cui qui si è ridotta la stampa avversa ai *popolari*. Giacchè, rispondere *seriamente* al prof. G. quando sciorina le sue innocue impertinenze agli amici nostri, sarebbe una imperdonabile ingenuità, ed il primo a risentirsene sarebbe lui, il prof. G. — Infatti, chi può essere più contento del prof. G. dell'avvento dei popolari al potere? A parte che le sorti finanziarie della *Patria del Friuli*, in grazia di quell'avvento, si sono sensibilmente migliorate ed il prof. G. — dopo tanti anni di crudele abbandono da parte de' suoi « cittadini benemerenti » e delle sue « notabilità aristocratiche » — ha finalmente trovato un ricco Mecenate ammirato e convinto dell'efficacia dei suoi articoli di fondo; a parte ciò, diciamo, il prof. G. deve essere lieto di veder esauditi i suoi voti: *Deghe zò, deghe zò!*

E da anni, dalle colonne di questo giornale, seguendo l'autorevole consiglio del prof. G., gli amici nostri hanno *dato zò*. — Però non nel modo con cui *dà* ora *zò* il prof. G. il quale della sua superiorità ... non crede di affrontare mai una questione concreta, ma si limita alla determinatezza non compromettente delle frasi abituali dell'insolenza a cottimo. E nemmeno nel modo teppistico della stampa destinata unicamente a lenire il dolore dei caduti, con l'ingiuria verso i non caduti, col falso continuato, con l'insinuazione inafferrabile e stupida delle povere fantasie disoccupate. Triste documentazione di insanabile miseria intellettuale!

No, gli amici del *Paese* da queste colonne *dettero giù* in modo ben diverso. — Qui apparvero i lunghi studii e le vivaci polemiche sul dazio consumo, sui collegi, sui bilanci, su tutto ciò che interessa la vita cittadina e che dovevasi riformare e si riformò...... *Deghe zò, deghe zò!*

E l'opinione pubblica si sollevò contro gli appalti della ditta Trezza eroicamente difesi dagli amici della *Patria* in Consiglio comunale; e l'appalto scomparve.... ed il vantaggio della sua scomparsa è mensilmente registrato (involontaria espiazione!) sugli stessi fogli che lo sostennero. Ed il collegio Uccellis nello scorso anno non gravò di un centesimo il bilancio comunale; ed il collegio Toppo offre i posti gratuiti voluti dal testatore e tolti dalla precedente amministrazione; ed i legati sono amministrati con accortezza e regolarità come mai furono per l'addietro... *Deghe zò, deghe zò!*

Certo, tutto ciò ha prodotto del *malumore* in città, come osserva il prof. G. il quale scrive: « non credo che giovi avere « a Palazzo i cosidetti *Partiti popolari*, « cioè *(sentitelo!)* una Fazione politicante « salita con l'ingiustizia verso cittadini « benemeriti *(compresi quelli dell'appalto Trezza e della braida Codroipo?)* « e con la bandiera della *lotta di classe*. « Non è poi vero che io sarei avverso « *(bontà sua!)* ai popolari anche eletti « sotto imposizioni e lusinghe di partigianeria politica *(che roba è? carta asciugante?)* qualora, dopo più di un anno, « si avesse speranza di un andamento sempre assennato dell'Amministrazione. Per « contrario, da un anno nella città nostra « sembra che *immedicabile* domini il malumore.... »

Eh, lo crediamo! Il prof. G. è al contatto del *malumore* e si accorge che, ad onta dei suoi cataplasmi, è *immedicabile!* E come si fa? Se si facesse venire il Commissario regio con un drappello di armigeri o coi *cavalleggeri* del *Giornale di Udine?* Ci pensi, il prof. G.

Abbiamo detto che al prof. G. non si può, senza fargli torto, rispondere sul serio, bensì con quella ironia buffonesca ch'egli trova nel *Paese* e della quale, come vedono i lettori, noi non possiamo contendergli il primato.

Tre appunti.

Ed ora ecco i tre appunti rilevati sulla *Patria del Friuli* dall'egregio amico che ci scrive.

La *Patria del Friuli* nell'articolo del prof. G. di lunedì, egli nota, fa tre appunti all'amministrazione popolare:

1. Lamenta molta frequenza dei popolari alle sedute consigliari.

2. Che su 32 consiglieri di parte popolare, ne sono almeno 10 privi di idoneità e di serietà per la rappresentanza.

3. Che in certe questioni amministrative tra la stessa maggioranza vi sono dissensi.

Usi a non asserire gratuitamente — scrive il nostro collaboratore — ma a documentare, così si può rispondere al prof. G.:

Il consiglio comunale è composto di trentadue (32) consiglieri popolari e di otto (8) moderati e clericali. — Nelle ultime due sedute, senza risalire ad altre, dei 32 popolari ne mancavano 6 e degli 8 moderati e clericali ne mancavano 5.

Se l'aritmetica non è un'opinione (specialmente di quelle del prof. G.) faccia il conto la *Patria del Friuli* e valuti la percentuale di diligenza dei suoi amici al confronto di quella dei nostri. E poi « deplori l'impotenza della minoranza liberale! »

Secondo appunto.

Sopra trentadue consiglieri popolari ve ne sono dieci privi di idoneità e di serietà per la rappresentanza.

Ecco: i confronti sono sempre odiosi, ma in verità, posti dal prof. G. su questo terreno, ci sarebbe da divertirsi prendendo in mano le liste sconfitte nelle ultime elezioni. Ah! quali servizii rende il prof. G. agli amici! Piuttosto domandiamo al prof. G. che ci dica il nome di uno solo di questi consiglieri comunali popolari che in una votazione qualsiasi non abbia saputo come ha votato e noi gli diremo in un orecchio di quello di un ex consigliere moderato, trombato nelle ultime elezioni e sostenuto nella scelta fatta dalla *Patria del Friuli*, il quale, in una votazione di vitalissima importanza finanziaria pel comune, ha votato senza conoscere il significato del suo voto, credendo di votare..... il contrario.

E, finalmente, viene la terza accusa: i dissensi su certe questioni amministrative fra i membri della stessa maggioranza.

Noi crediamo che il prof. G. non poteva fare un elogio migliore agli amici nostri, mettendosi in piena contraddizione con sè stesso dopo aver loro gettata in faccia tante volte la *settarietà*.

Infatti, che vuol dire se i popolari in certe questioni si trovano discordi? Vuol proprio dire che essi non sono settari, che

pospongono la politica e lo spirito di parte, per pensare e votare liberamente secondo detta la loro coscienza non avendo di mira che il bene del comune, obbiettivamente.

È qui veramente risulta la differenza fra il presente ed il passato di cui il prof. G. recita la parte di *laudator*. Potremmo illustrare ampiamente questa differenza, ma è storia troppo recente e nota a tutti.

Il potere, ridotto nelle mani di quei tre o quattro capoccia contro i quali il prof. G. ci consigliava a *dar zò*, era incontrollabile; un consiglio comunale, per modo di dire, era chiamato a gettar supinamente la polvere su quello che nelle inaccessibili sfere dei padroni, veniva deliberato.

E la politica, allora sì, serviva benissimo a tenerli uniti nella difesa delle istituzioni e... degli appalti! — Ora tutto si discute, tutto si esamina, a tutto partecipa direttamente la pubblica opinione e le deliberazioni non sono il *sic volo et sic iubeo* dei tempi lacrimati dal prof. G. e comp., ma appunto sono il frutto di *dissensi* anche nella maggioranza non militarizzata, e della prevalenza dell'opinione migliore liberamente giudicata.

Questo disturba, dice il prof. G., e mette del *malumore*. La povera minoranza degli 8 suoi amici è disgustata e si riduce in consiglio a cinque o quattro intervenienti. Altra differenza fra la minoranza di adesso e quella di prima, costituita dagli amici nostri. I quali si trovavano nella stessa posizione e peggiore di fronte alla maggioranza moderata *senza dissensi*, ma quella posizione sostenevano un po' meglio e senza *malumore*.

E se il *malumore* capitava, lo sfogavano *interpellando* e scrivendo; ma sopratutto interpellando in consiglio. Cosa che, se fosse fatta dall'attuale minoranza, sarebbe più dignitosa del *malumore* fatto sfogare sui giornali da terze persone alle quali degli interessi della così detta *città nostra* importa proprio un fico. Ma i *leaders* della minoranza moderata sanno troppo bene che una cosa è ciò che si può far scrivere sui giornali ed un'altra ciò che si può dire e sentirsi rispondere in consiglio. Ai giornalisti dell'opposizione una smentita non nuoce, anzi ripetono nel domani con maggiore disinvoltura ciò che fu smentito oggi; ma i consiglieri della minoranza, convinti del torto in pieno consiglio, non possono ripetere e... guasterebbero il mestiere della loro stampa.

Istituto filodrammatico T. Ciconi

Lunedì alle 20 ½, al teatro Minerva avrà luogo il 7° trattenimento sociale di questo Istituto con un programma variato. — Si chiuderà con un festino di famiglia.

Per la verità e per le cento lire.

I lettori non si impressionino... stiamo per far punto. Se la nota polemica col *Crociato* non può dirsi finita perchè noi abbiamo tutto il diritto di dimostrare che non abbiamo diffamato quella santa anima del Busembaum, essa si eclissa per qualche giorno alla loro benevola attenzione per una decisione se ci competano o meno le cento lire promesse dal *Crociato*. Infatti il *Crociato* di martedì, dopo riportata l'ultima parte del nostro articolo di sabato, scrive: « Ecco: non vogliamo far torto al *Paese* ritenendo che egli scriva ciò sul serio. Del resto se proprio crede che le parole desunte da lui nel Busembaum equivalgono alla massima « cum finis est licitus etiam media sunt licita » nel senso che « il fine giustifica i mezzi » noi siamo pronti a sottostare al giudizio di un giurì, da nominarsi concordemente tra le due parti. « Datemi tre parole di un galantuomo e io troverò in esse tanto da farlo «appiccare » era solito dire, crediamo Tolleyrand; e, a quanto si vede, la stirpe dei Talleyrands vive ancora ».

Troppo onore; ma, proprio, non si tratta di ciò.

Chi ha trovato equivalenti le due massime « il fine giustifica i mezzi » e « cum finis est licitus etiam media sunt licita » è il *Crociato* od è *anche* il *Crociato*. La stessa massima da noi trovata nell'edizione IV patavina « cui licitus est finis, etiam licent media » è stata usata nella nostra polemica e precisamente nel 357 del *Paese*. Ora, noi accettiamo di sottoporre la questione ad un giurì da nominarsi concordemente, il quale sull'esibizione di tutti i numeri del *Crociato* e del *Paese* in cui si svolse la polemica dirà se, o meno, ci siamo guadagnate le cento lire. Accetta il *Crociato*?

Il Giornale della Ditta G. B. Volpe e C.

Che cosa si fa? È la nostra domanda d'ogni giorno. Leggiamo gli articoli quotidiani del *giornale della Ditta*, contro i popolari, contro l'amministrazione comunale ecc. ecc. ed ogni volta ci domandiamo: Che cosa si fa?

Perchè rispondere è inutile. Voi dimostrate oggi che disse il falso (V. caso del Collegio Uccellis, del Collegio Toppo, del legato Tullio, del fabbricato scolastico, ecc. ecc.); ed il *Giornale della Ditta* nel domani torna fresco fresco a dire le medesime cose, con nuovi insulti.

Noi abbiamo un grande sospetto, che sia complice di questo sistema anche l'ignoranza. Non sapendo che dire, non avendo conoscenza delle materie amministrative, con due o tre idee generiche in testa e le solite audacie stereotipate, chi scrive soddisfa chi paga; perchè questi è più ignorante ancora di lui.

Rispondere adunque è inutile per il *Giornale della Ditta*, ma torna però di una efficacia indiretta.

Infatti noi invitiamo il pubblico a constatare che il campo del bersaglio si è ristretto. In principio e per più mesi, si vilipese ogni giorno il Sindaco Perissini, che fu persino chiamato *cioccolattin* sulle colonne del *Giornale di Udine*; per lungo tempo fu assalita tutta l'amministrazione nelle persone — sempre le persone — dei signori Caduguello, Sandri Pietro, Comelli e degli altri; infine, siccome le bugie sfacciatissime urtarono troppo contro il senso comune e morale, il *Giornale della Ditta* ora, si restringe a colpire ogni giorno; chi? l'assessore Franceschinis.

Che cosa ha fatto?

L'affare Pignat! ne parleremo e se ne parlerà a suo luogo. Del resto i maestri trovarono nell'assessore Franceschinis il rivendicatore dei loro diritti; il regolamento scolastico, da lui presentato, fu lodato da Fradeletto, da Credaro ed altri ed è la documento della sua intelligente attività; il Collegio Uccellis andò meglio che mai (L. 17000 e L. 792) essendosi aumentato il numero delle allieve; il sussidio della refezione scolastica fu riorganizzato; che cosa c'è dunque?

Che cosa c'è? È l'odio settario che si procurano sempre gli uomini fermi nelle loro fedi, nelle loro amicizie ed incapaci di frenare la lingua, che vuol dire sempre netto e schietto quel che sente il cuore.

L'ultima ingiuria

ossia le due ultime ingiurie riguardano l'affare Pignat. Che era una *pappa* eccellente per il *Giornale della Ditta*, se, per fretta di mangiarla, non le avesse fatto cader dentro quel *pelo*, che è la querela Pignat.

Il Consiglio comunale escluse adunque dal concorso il maestro Caneva perchè aveva oltrepassati i 35 anni. Ed il *Giornale della Ditta G. B. Volpe e C.* a dire che Franceschinis aveva proposto il Caneva per giustificare il caso Pignat.

Il *Friuli* risponde che il maestro Caneva venne scelto e proposto dalla commissione composta dai signori prof. Gervasio ex provveditore degli studi, prof. Tambara e prof. Rovere circa due mesi prima che la Commissaria Uccellis facesse la sua scelta e, guarda caso, senza il concorso personale dell'avv. Franceschinis. Era una smentita in tutta regola, ma, niente paura! Il *Giornale della Ditta* cambia; ne racconta un'altra. Se il maestro Caneva fu scelto prima, ciò fu per puro artifizio e Franceschinis si valse ad arte del caso Caneva per *ottenere la chiusura degli occhi* in favore della figlia di Pignat.

Una connivenza in un malefizio, la quale fa il paio con la *indegna mistificazione* del certificato scolastico.

Sono stoltezze, ma però sono anche infamie.

Che cosa poteva giustificare meglio la buona fede della Commissaria di questo analogo fatto del Caneva, che viene proprio in questi giorni e che riguarda un'altra rispettabile commissione? Sappiamo bene che nè l'avv. L. Braida, nè l'ing. Cantarutti nè gli altri hanno bisogno di giustificazioni, ma il caso vuol incaricarsi lui di mostrare che razza di gente sieno i giornalisti della *Ditta* e che roba sia il *Suo giornale*.

Il primo giorno dava del mistificatore a Pignat e faceva salva la Commissione *mistificata*; adesso, per tentare un'evasione, si sfoga diffamando il povero Franceschinis. Eppoi si lagna col *Friuli* perchè gli risponde! Ora si difenda pure il *Giornale della Ditta Volpe e C.i*, tenti pure di prepararsi un ambiente meno sfavorevole; si capisce bene che tutto questo nuovo affanno che si dà per la questione della età, è fatto per deviare l'attenzione dalla vera causa e rendere la sua campagna diffamatoria meno antipatica, tutto ciò si capisce, e si accomodi; ma lo faccia senza insultare l'onestà dei galantuomini.

Questo consiglio ad isidoro. Alla Ditta che paga, la predizione che *sic non itur ad astra*.

Se tale opposizione a base di calunnia dovesse piacere al pubblico udinese, allora il merito è di isidoro. Che merito è pagare? il merito è scrivere, e poichè è isidoro che scrive per il bene, come dice lui, della *nostra* città, di questa *sua* terra, dei *suoi* concittadini, i *suoi* concittadini saranno grati a lui, che è venuto a correggere i nostri costumi e non a chi lo paga.

Tanto più ch'egli scriverebbe ugualmente perchè scrive per amore, come ci assicura, per amore che porta a questa sua Udine diletta, che incominciò ad amare il giorno in cui entrò nell'impiego, poichè prima amava altri paesi.

I vantaggi
del nuovo statuto del Collegio Toppo

Le differenze principalissime ch'esistono tra il vecchio e nuovo statuto di questo collegio sono tre, cioè:

a) Il Collegio deve vivere col proprio patrimonio senza attaccare il comune.

b) il numero dei posti gratuiti: 12 anzichè quattro o cinque.

c) la classificazione per ottenere i posti gratuiti sia 6 anzichè 8.

Fra le moltissime discussioni che in seguito al mutamento di statuto ebbero luogo qualche avversario non accecato dall'ira di parte diceva:

« Le due prime riforme sono oltrechè giuste, sacrosante; ma la terza cioè quella che riguarda la classificazione non l'approvo e merita lasciato l'8 come minimo come nello statuto vecchio. »

Noi e la nuova Commissione del Collegio, sostenevamo sempre che pretendere 8 in media, era un pretendere troppo, ed ecco che i fatti vennero a darci ragione.

Dei 6 alunni graziati, cui fu stabilito il posto lunedì p. p. dal Consiglio comunale, neppure uno sarebbe stato graziato, qualora fosse stato in vigore lo statuto vecchio.

Nobile esempio di solidarietà.

In una corrispondenza da Gorizia alla *Patria del Friuli* di giovedì si legge questa nota di cronaca:

« Vi ho scritto più volte dello sciopero dei conciapelli, che da Merna si estese a Rupa. Uno dei proprietari di fabbrica di questa località venne a Udine per prendervi alcuni operai e li condusse a Rupa, non dicendo loro che si trattava di sostituir scioperanti. Venuti a conoscenza di ciò, gli scioperanti mandarono un messaggio agli udinesi, esortandoli ad abbandonare immediatamente il lavoro.

« Gli udinesi, però appena saputo che si trovavano in terra di sciopero, all'insaputa del padrone della fabbrica, vennero sabato notte, sotto una pioggia dirotta, a Gorizia, donde presero il treno per Udine, in ciò aiutati dalla Direzione della Beneficenza italiana. »

Avremmo potuto citare questo esempio a conforto di quanto diciamo nell'articolo di fondo.

Ecco infatti a quali idealità si ispira l'anima popolare, quali sono gli orizzonti a cui intende. Coloro poi che considerano la lotta economica o meglio la lotta di classe, come ispirata dagli istinti inferiori dell'interesse, si rispecchino in questi casi così frequenti di solidarietà e di abnegazione che le classi operaie presentano. E mentre le classi dirigenti dicono di voler educare il popolo, tendano bene l'orecchio a sentire queste lezioni che salgono dalle povere masse lavoratrici.

Attenti ai funghi!

L'ufficiale sanitario municipale, ad evitare la paura che hanno taluni di mangiare funghi, in vista dei frequenti casi di avvelenamento, opportunamente avvisa il pubblico di non comperare i funghi dai venditori clandestini, ma al mercato fissato dal municipio.

Le sagre di domani

Tutte le feste di domenica scorsa furono rinviate a domani per il maltempo. E speriamo che non si rinnoverà, e così avranno cosa scegliere i cittadini: Pagnacco, Palmanova, Manzano, Sant'Osvaldo.

Buon divertimento!

Pro Sicilia

Nella seduta di ieri del Comitato esecutivo generale « Pro Sicilia », escludendo le proposte lotteria e spettacolo teatrale, la prima per deficienza di tempo alla preparazione ed il secondo per l'incertezza di conveniente risultato, si deliberò una gran de passeggiata di beneficenza che avrà luogo probabilmente domenica 26 corrente. Non dubitiamo che i nostri concittadini vorranno contribuirvi generosamente.

Teatro Nazionale

Questa sera la compagnia marionettistica Gorno-Dall'Acqua darà *Crispino e la Comare*. Domani variata rappresentazione.

I PARALIPOMENI

I barbieri di Gemona.

Nell'ultimo numero delle *Pagine friulane* il senatore Antonino di Prampero pubblica un breve suo scritto sui *Barbieri di Gemona verso la fine del XIII secolo*.

Era una deplorevole lacuna nella storia dell'umanità l'assoluta mancanza di notizie sui barbitonsori gemonesi di sette secoli fa, lacuna che la diligenza dell'egregio senatore è riuscita a togliere con la paziente ricerca fatta nei rogiti dei benemeriti notai gemonesi di quell'epoca Ribinio, Beschino, Bonomo e Pace. In quei rogiti, dal 1204 al 1302, figurano, come contraenti o testimoni, ben sei barbieri, dal *barberius* Maltatus al *barberius* Bartholomeus de Tarcento.

Nota il senatore di Prampero:

« È interessante un contratto col quale Bartolomeo Zingul di Sacile affida al Maestro barbiere Giovanni di S. Vito residente a Gemona, il proprio figlio Gerardo perchè lo tenga per nove anni in qualità di garzone, lo custodisca come un figlio, gli insegni l'arte, lo vesta, lo calzi e lo mantenga. Per i primi due anni però il padre deve darlo vestito e calzato. Che se nei primi tempi il figlio, per capriccio proprio o per istigazione d'altri non volesse più rimanere, il padre Bartolomeo va obbligato a farlo venire a proprie spese a casa. »

Non si sa come il piccolo Gerardo si sia comportato nella bottega del sig. Giovanni; se abbia fatto consumar molte ragnatele al padrone per riparare alle tracce sanguinose delle prime esperienze esercitate sulle sembianze medioevali degli avventori, cosa, del resto, non contemplata nell'*interessante* contratto di locazione d'opera; non si sa che uso facesse delle mancie..... Ma non c'è da disperarsi: lo *sport* della ricerca storica — certamente migliore di tanti altri — non ha limiti.

Basta avere del tempo da disporre e della buona volontà.

Intanto sia lecito anche a noi di contribuire modestamente a completare le notizie interessanti sui barbieri di Gemona e di altri paesi.

Certo, anche i barbieri di Gemona devono aver usato, per tener tesa la pelle della guancia dell'avventore, la *coccola* che il paziente si metteva in bocca e cacciava al di là della mascella.

I barbieri di lusso si servivano di una piccola palla di avorio, più costosa, ma più pulita e levigata. Tanto è vero che una volta un avventore, levandosela per un momento dalla bocca, osservò al suo Figaro: Ma non vi è mai accaduto che qualcuno, per distrazione, la inghiottisse?

Sì — rispose il barbiere — ma nel domani me l'ha riportata!

A confermare la notizia della frequenza dei barbieri a Gemona c'è anche la sua prossimità al... *Taglia-mento*; mentre a Cividale, almeno ai tempi dei Longobardi che, secondo quanto ci narra Paolo Diacono, si chiamavano così per le loro barbe lunghe, i barbieri dovevano esser tutti disoccupati. Eppure, proprio a Cividale, è stato composto l'*Inno dei barbieri* che si chiude con questa strofa:

« Noi giovani tutti — e forti orgogliosi
E tutti bramosi — di gloria e d'onor;
Noi figli d'Italia — Amanti del bello
A pari livello — portiamo il lavor; »

« A pari livello — portiamo il lavor » concetto che il Parini nella sua ode in morte del barbiere Sfregia, precorrendo il poeta cividalese, espresse così:

« Chi a te puote uguagliarsi
O in iepianar collina, o in aprir valle
Sul viso ad un mortale?
Deh, come al naturale,
Poi che o parlar di guerra amavi molto,
Del campo e dell'assedio
Lasciavimi la carta impressa in volto!
E come poi rimedio
Di carta straccia o ver di ragnateli
Ponevi al solco ond'eran svelti i peli! »

Un giusto lagno.

Ci dispiace, ma dobbiamo schierarci con il *Giornale di Udine* e col *Crociato* contro la Giunta popolare.

Un eclissi totale di luna, lo si sa, non è lusso da permettersi tutti i giorni; e una Amministrazione democratica dovrebbe pensarci su un po' meglio prima di spendere il pubblico denaro in certi divertimenti, o, quantomeno, dovrebbe far sì che tutti, senza distinzione di classe, vi potessero partecipare. Ora noi domandiamo al signor assessore dell'istruzione pubblica ed a quello delle finanze: perchè si fece l'eclisse di venerdì e alle ore 6.19 del mattino? Si tratta di una vera e «veramente indegna» partigianeria. Chi ha potuto vedere l'eclissi? Le donne del latte, le povere bigatte, il proletariato che si alza per tempo; ma sarebbe pur stato utile, dal momento che la spesa era fatta, che allo spettacolo istruttivo avessero potuto assistere anche gli alunni delle scuole comunali con le maestre, cosa possibilissima se il signor assessore dell'istruzione pubblica si fosse compiaciuto di far ritardare di un'ora almeno l'entrata della luna nella penombra.

La spesa sarebbe stata la stessa o di poco superiore; ma, nossignori: alle 6 e 19, nè prima, nè dopo; in modo che la classe agiata che si alza un po' più tardi, dovesse restare senza eclisse... Quando si dice la partigianeria!

In morte di VIRGINIO PAGURA

È stato detto di Virginio Pagura e sui giornali e sulla tomba di Lui; è stato detto della Sua bontà, della fiducia dell'affetto che in tutti ispirava, e le dimostrazioni a Lui fatte nei funerali, *confermarono quanto* vere fossero quelle parole.

Non accorsero dal paese Suo natio, dai paesi vicini, a rendergli l'estremo tributo chiamati dall'ufficialità, dai titoli, da altri vani splendori, ma quasi istintivamente attratti dalla bontà che irradiava quell'anima! il paese Suo nativo, commosso, piangente gli rese gli estremi omaggi con espansione che viene dall'affetto di padre, di figlio. Ed era giusto che un cuore che batteva per tutti, come quello di Virginio Pagura, trovasse tanta corrispondenza d'affetto!

Il Suo cuore era pieno d'affetto per gli uomini, perchè l'anima sua era piena di fede! Fede nei destini dell'umanità, che lo sospingeva ad abbracciare le idee che intese a sollevare materialmente e moralmente le classi povere, rendono migliori anche le agiate.

Fede negli uomini ai quali ispirava fiducia appunto, perchè ad essi si rivolgeva con quella confidenza che emanava quasi dal fascino della Sua bontà illuminata.

Fede negli uomini verso i quali veniva sempre incontro con opportuni e delicati soccorsi, verso i quali il Suo compatimento si stendeva benigno a mitigarne *gli errori*, a ravvalorarne all'uopo gli abbattimenti, e quasi a condurli alla serenità del suo spirito. Fede in tutto ciò che aspira a nobilitare l'uomo; fede in Dio!

Quando un'anima tale cessa di vivere l'umanità perde assai.

Poichè forse molti sono gli uomini ai quali gl'istinti generosi consiglierebbero una vita volta al bene di tutti, se le lotte quotidiane e lo spettacolo di tante malvagità non gl'inasprissero e rendessero meno benevoli. Ma rarissimi sono quelli che attraverso tutte queste avversità serbino integri i buoni istinti e sappiano anzi sempre più e meglio affinarli alla scuola del dolore e delle sventure umane. Virginio Pagura fu uno di questi.

Il Paese

CRONACA PROVINCIALE

Da Cividale

La maestra

..... Ciò che, un tempo era considerato come protetto dagli dei, come divino, l'istitutore dinanzi a cui qualche imperatore di buona memoria obbligava a rimanere in piedi l'illustre figlio, il peripatetico intorno al quale, ascoltando rispettosi e sommessi, andarono i migliori ingegni, le migliori fortune, ed i nomi celeberrimi, in questi tempi, dall'educazione soltanto si potrebbe trarre il miglioramento di questa nostra razza latina, l'educatore è mal compreso e rispettato dalla società. Qualche Comune si dimentica di pagargli lo stipendio, qualche altro gli offre 300 lire all'anno ed una sudicia catapecchia; qualche altro pone delle analfabete, la sorella del c...., la nipote del s....., a capo di una scuola, licenziando con dei pretesti la maestra che non va a messa, o l'insegnante che non rispetta abbastanza servilmente le istituzioni dal bidello in su.

Io credo che la pianta educatore finirebbe ad intristire in questa flora ingrata che le nega ogni linfa di vita, se.... se non ci fossero i bambini.

I bambini! Ecco la grande salvezza della maestra.

I genitori sono talvolta ingrati, sconoscenti, insultano, svillaneggiano, ma i bambini amano, i bambini rispettano; nelle loro pupille ancora chiuse al male della vita e già aperte alla vita dell'intelligenza, brilla il raggio amoroso che intensifica il calore intorno alla povera anima spesso gelida ed intristita di chi insegna. *(Cont.)*

Voci che corrono

In paese si parla con insistenza di un fatto che viene giudicato molto grave. Non abbiamo ancora potuto appurare se quanto si asserisce sia veramente la verità. Lo faremo in seguito, ed al caso apriremo anche noi l'animo nostro in proposito. *Dottor....*

Da Aviano

L'elezione del Sindaco

È successa qui una cosa curiosissima e che merita registrata. Il Consiglio comunale, riunitosi per la nomina del Sindaco, presenti 19 consiglieri su 20, esperì tre votazioni come segue: Wasserman 9, *conte* Ferro 9, seconda Wasserman 10, *conte* Ferro 9, terza Wasserman 10, *conte* Ferro 8. Ma l'assessore anziano Colazzi, che presiedeva, e che pare ci tenga assai al feudalismo, non volle proclamare l'elezione a Sindaco del Wasserman, *rimandandola ad altra seduta.*

Senonchè il Commissario distrettuale di Pordenone cui fu mandato, come di obbligo, il verbale, dichiarò valida la elezione a Sindaco del Wasserman ed il paese tutto, liberato finalmente dal feudalismo, fece festa. Fra altro, fu cantata una parodia del 5 maggio: *ei fu!* E così sia. *Spartaco.*

Da Pordenone

Sciopero finito.

Anche lo sciopero dei fornai è terminato con più o meno soddisfazione d'ambe le parti. Mercè l'interposizione della Giunta si riuscì a strappare 15 cent. d'aumento dei miseri salari, però in causa dell'ostinatezza della ditta Baschiera, vi furono due vittime nelle persone di due lavoranti che essendo forestieri e più svegliati dei nostri, furono ritenuti gli autori della formata lega e dell'intempestivo ed impreparato sciopero, che poteva andar molto meglio e sortire più felice esito. Noi non facciamo commenti sul contegno della suddetta ditta, perchè essi sono già stati fatti dal paese, ma riteniamo deplorevoli tutte le repressioni che si vogliono in simili casi usare contro le organizzazioni e le agitazioni dei lavoratori che alla pari dei padroni, in fin dei conti non cercano che di vender a miglior prezzo la propria merce, il lavoro.

Malcontento

Come ognuno sa Pordenone è il centro più ricco per forze idrauliche ed ogni giorno sorgono nuovi impianti elettrici di modo che sembrerebbe che la luce dovesse costare meno qui che altrove; invece è proprio il contrario. Anche in questi giorni è sortita una circolare della nostra società elettrica annunciante un notevole accrescimento di tariffe colla soppressione di una categoria molto comoda. Ciò ha prodotto un *vivo* malcontento in tutti gli utenti e coloro che avevano in animo di fornirsi di tale luce ora vi rinunciano per loro tornaconto. Corre voce che si abbia in animo di sollevare e sarà bene, una vibrata protesta e di ritornare al petrolio piuttosto che soddisfare il fiscalismo e le brame delle società più ardenti di quei chiari di luce che siamo costretti a compatire e sorbirsi quando non restiamo nella dolce oscurità.

Filantropia

L'on. Giunta deliberò di aprire una sottoscrizione a favore dei danneggiati di Sicilia, concorrendo con lire 100 ed eleggendo un Comitato per raccogliere le offerte del paese. A questo proposito noto che un direttore di un nostro stabilimento, mentre i suoi operai non negarono di concorrere al pietoso soccorso, egli ad uno del Comitato che gli chiedeva la sua offerta rispose negativamente e chiamò, come altra volta fece di una agitazione dei suoi operai, questa una pagliacciata che non serve che all'ambizione di pochi, così potè lavarsi le mani ingenuamente asserendo che di miseria c'è nè abbastanza qui. Perbacco ed allora perchè, domandiamo, si diminuiscono i salari anche quando l'operaio si paga un terzo di meno?

Con questo, evviva la *filantropia* di certi ben pensanti! *Linx.*

L'industria del fallimento!

Fra le tante cose losche che più o meno impunemente si tenta oggi far passare da certa genia, registriamo anche quella del fallimento, divenuto una speculazione commerciale vera e propria.

Difatti ora a Palermo è stata scoperta una *società in accomandita sui generis*, creata al precipuo scopo di manipolare fallimenti.

Di essa società fanno parte vari spostati ed in seno ad essa vi sono tre ex falliti e si crede anche un consulente legale ed un ragioniere per la preparazione dei libri.

Questa associazione sceglie un disoccupato e lo lancia in commercio. Fornisce una botteguccia — specialmente in generi di drogheria — assegna a quell'individuo, che ne figura il gestore, un modesto salario giornaliero e comincia la speculazione sul credito.

Per i primi tempi le commissioni date alle case fornitrici si pagano puntualmente, si acquista il credito e si aumenta il fido, e quando questo credito è stato portato al suo massimo limite, si arrestano i pagamenti e..... arriva il fallimento!

Poichè la furfanteria degli uomini è giunta a questo di esercitare una speculazione perfino nei fallimenti, spetta all'autorità giudiziaria, e specialmente ai giudici delegati ed ai regi procuratori, aprire gli occhi e, scoperta la frode, applicare la legge senza pietà contro questi malfattori di nuovo conio che arrecano grave danno al commercio e al credito in genere. E frattanto farà opera saggia il ministro della giustizia a non proporre al Re, per le amnistie, i condannati per bancarotta...... più o meno semplice.

Ufficio dello Stato Civile

Bollettino settimanale dal 12 al 18 settembre 1902

Nascite

		maschi		femmine
Nati vivi		11		5
» morti	»	—	»	2
Esposti	»	1	»	—

Totale N. 19

Pubblicazioni di matrimonio.

Domenico Pedile agricoltore con Caterina Corubolo casalinga — Antonio Boarzi meccanico con Angelina Ferraie operaia — Alberto Tondolo incisore con Maria Scrosoppi operaia — Antonio Prosdocimo calderaio con Anna Fabbro cameriera — Ezio Bossi possidente con Emma Cotta civile — Ugo Capocci impiegato di banca con Elvira Baracchio civile.

Matrimoni

Cipriano Borandini muratore con Anna Nobile casalinga — Romeo Forunsic falegname con Rosa Surza ostaiuola — Giovanni Bernardis facchino con Enrica Degano operaia — Liberale Fontana facch. con Maria Stefanutti, casal. — Sperandio Daronco possidente con Mattilde Pagavini agiata — Leonardo Cucchini falegname con Teresa Grattoni casalinga — Giuseppe Cirio possidente con Teresa Bottosso civile — Giuseppe Venturi merciaio girovago con Zelinda Conni merciaia girovaga — Giuseppe Gervasoni impiegato con Vittoria Andreozza civile — Pietro Carlini meccanico con Maria Battocchi seggiolaia.

Morti a domicilio

Lucia Sartori-Sabbadini fu Nicolò d'anni 77 cont. — Valentino Fanzutti fu Giacomo d'anni 44 facchino — Lucia Dario fu G. B. d'anni 55 maestra — Giuseppe Cremese fu Francesco d'anni 69 possidente — Carlo Barazzutti fu Antonio d'anni 72 scrivano.

Morti nell'Ospitale Civile

Enrico Cimiotti di Luigi d'anni 46 calzolaio — Francesco Schiffo fu Domenico d'anni 47 falegname — Giovanni Cancellier di Biagio d'anni 16 agricoltore — Amalia Nimis-Zamboni fu Valentino di anni 35 casalinga — Natale Vitale fu G. B. d'anni 82 agricoltore.

Morti nell'Ospitale militare.

Ernesto Zammori di Francesco d'anni 21 soldato nel 79o regg. fanteria. Totale N. 12 dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Guerrea Antonio, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese

La tassa sull'ignoranza

(Telegramma della Ditta elitrica)

Estraz. di Venezia del 18 ottobre 1902

49 24 29 59 31